

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il pm D'Ippolito avanza nove richieste di rinvio a giudizio: ma per il Cavaliere respinge la tesi «non poteva non sapere»

◆ La Procura di Milano aveva ritenuto invece che si potesse configurare nel caso l'ipotesi di «concorso in corruzione»

◆ E intanto viene impugnata l'assoluzione del Cavaliere nel processo per l'acquisto dei terreni intorno alla villa di Macherio

Caso Fininvest, «archiviazione per Berlusconi»

La chiede il pm di Roma: anche se avesse saputo delle tangenti, non concorre nel reato

GIANNI CIPRIANI

ROMA Forse «non poteva non sapere». Cioè, è possibile (anche se non è stato provato) che sapesse delle tangenti pagate dai manager della Fininvest a funzionari del ministero delle Finanze per ottenere la diminuzione dell'Iva sulla pay-iv. Ma se anche così fosse stato, ciò non basterebbe per considerare Silvio Berlusconi un «concorrente nel reato». Con questa motivazione, il pm della procura di Roma, Adelchi D'Ippolito, titolare di un fascicolo parallelo a quello delle tangenti pagate alla guardia di Finanza, ha chiesto l'archiviazione della posizione di Silvio Berlusconi, mentre ha chiesto nel contempo il rinvio a giudizio di nove persone, tra cui l'ex direttore centrale dei servizi tributari della Fininvest, Salvatore Sciascia e dell'ex direttore generale delle tasse e imposte dirette del ministero delle Finanze, Ludovico Verzellesi. Una decisione che sicuramente farà discutere, anche perché - di fatto - «sconfessa» il lavoro fatto precedentemente dalla procura di Milano, che di Berlusconi aveva chiesto il rinvio a giudizio per concorso in corruzione.

«La semplice posizione di vertice in un'organizzazione all'interno della quale siano state poste in essere condotte illecite - è scritto nella richiesta di archiviazione - non espone di per sé solo a responsabilità penale; occorre, invece, che colui che è a capo della struttura abbia concretamente fornito un contributo materiale o morale alla consumazione dell'evento delittuoso». E, secondo il pm romano, nel corso dell'indagine non è emersa una «prova adeguata» che Berlusconi avesse dato un «contributo» per la consumazione del reato. In altre parole, non è stato provato che il pagamento delle tangenti - che pure c'è stato - sia stato ordinato direttamente dal padrone della Fininvest. Per cui, a giudizio della procura di Roma, non ha senso interrogarsi se Berlusconi sapesse o meno.

Ma qual è, in concreto, la vicenda? L'indagine era stata aperta dai magistrati di Milano per fare luce su

un giro di tangenti per centinaia di milioni di lire e di fatture false riferite ad operazioni inesistenti (fatti accaduti tra il 1990 e il 1994) che avrebbe visto tra le persone implicate Sciascia, il suo collaboratore Giuseppe Pirola, Verzellesi, l'ex segretario del sindacato autonomi lavoratori finanziari, Enzo Viganò, quattro dirigenti degli uffici Iva di Roma e Milano, e altri. Secondo l'accusa, Sciascia avrebbe versato decine di milioni per l'abbattimento dell'Iva al 4% di tutti i canoni di abbonamento alle tv pubbliche e private e per annullare un accertamento di alcuni miliardi svolto dall'ufficio Iva nei confronti della Sofis spa, di cui Sciascia era procuratore. In particolare, Sciascia avrebbe versato centinaia di milioni sotto forma di contratti di consulenza; avrebbe promesso a Verzellesi che lo stesso Berlusconi si sarebbe interessato per farlo nominare direttore del dipartimento entrate del ministero delle Finanze e avrebbe versato infine 280 milioni per mettere a tacere i funzionari che avevano accertato i mancati versamenti della Sofis.

In questa indagine che, come detto, inizialmente era della procura di Milano, Silvio Berlusconi era stato tirato in ballo, come indagato per concorso in corruzione, in quanto presidente della Fininvest. Il quale, secondo l'impostazione accusatoria, non poteva non essere consapevole e, almeno da un punto di vista morale, partecipe dei reati commessi dai suoi dirigenti nell'interesse dell'azienda stessa. Dopo la prima fase dell'inchiesta, però, il gip di Milano Silvana D'Antona aveva rilevato che la competenza territoriale era della procura di Roma. Per cui il fascicolo era stato inviato negli uffici giudiziari della Capitale. Lì - come detto - l'impostazione del «pool» milanese non è stata accolta.

Secondo il pm D'Ippolito, infatti, anche se accertato che erano state

pagate tangenti per favorire operazioni illecite della Fininvest, la responsabilità non avrebbe potuto ricadere automaticamente sul suo proprietario, cioè su Berlusconi. Proprio perché - secondo il pm - essere al vertice di un'organizzazione all'interno della quale siano stati commessi reati, non significa essere responsabile dei reati stessi. A meno che non venga trovata una prova specifica. Nel caso, la prova che Berlusconi avesse «ordinato» il pagamento delle tangenti. Ma quella prova non c'è. Allora la posizione del padrone della Fininvest doveva essere archiviata. «Le indagini espletate - ha scritto il pm nella sua richiesta - non hanno consentito di riferire alla persona del Berlusconi nessuna delle condotte illecite contestate: non vi è prova adeguata che egli abbia effettuato dazioni di denaro o abbia dato disposizioni ad altri di effettuarle; né che egli abbia avuto rapporti diretti o indiretti con taluno tra i corruttori; né che egli abbia impartito direttive con le quali si sia suggerito o quantomeno non si sia vietato, nel caso di specie, il ricorso al sistema della corruzione. L'unico forte e significativo sospetto che è a carico di Berlusconi è che egli, in quanto presidente della Fininvest possa aver tratto personali vantaggi da quella attività illecita e quindi essere nella stessa coinvolto».

A conforto della sua tesi, il pm ha poi citato quanto affermato più volte dalla Cassazione: «l'essere a conoscenza di un reato o addirittura l'essere d'accordo con chi lo commette o l'essersi limitato a esprimerne un consenso che significa semplicemente adesione o approvazione dell'altro programma di azione, non basta a qualificare il soggetto, per ciò solo, concorrente nel reato, poiché occorre comunque un apporto che produca un rafforzamento dell'attività criminosa dell'agente o un aiuto all'attività di costui».

Intanto, a Milano, il pm Margherita Taddei ha impugnato la sentenza di assoluzione di Berlusconi per l'acquisto dei terreni circostanti alla villa di Macherio. Il pm aveva chiesto la condanna ad un anno e quattro mesi. Ora ci sarà il processo d'appello.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con la sua scorta

Andrea Cerase

IL CASO

Il governo scioglie le assemblee e le giunte in 4 Comuni «infiltrati» da mafia e camorra

ROMA Comuni «infiltrati» dalla mafia e dalla camorra, amministratori locali «condizionati» da organizzazioni criminali. È il caso di Bagheria, Ficcarazzi e Villabate, in provincia di Palermo. Ma anche di Afragola, alle porte di Napoli. Ieri mattina, dal consiglio dei ministri è venuta una decisione già attesa, e temuta da alcuni dei sindaci «colpiti» dal provvedimento: constatata l'esistenza di condizionamento degli amministratori da parte della criminalità organizzata, il governo ha sciolto le assemblee e le giunte comunali dei quattro paesi.

In singolare coincidenza, proprio questa mattina, ad Afragola aprirà il supermercato della Coop a lungo osteggiato dalla - ormai ex - amministrazione comunale. Una lunga storia di permessi chiesti e negati, quella della Coop, no-

stante le carte della società fossero in regola, che ha fatto partire l'indagine. Una vittoria anche simbolica, dunque, sulla camorra e sui suoi legami perversi con la politica.

Ma in Sicilia, la decisione del governo ha provocato un'aspra polemica tra centrodestra e maggioranza, che è giunta fino a Montecitorio. «È stata una vergognosa pulizia etnica», è il commento del coordinatore siciliano di Forza Italia Gianfranco Micciché al provvedimento assunto dal Consiglio dei ministri di sciogliere i consigli municipali di Bagheria e Villabate, entrambi retti da sindaci azzurri. «Il cielo ha corrisposto ai desideri reconditi del vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, e così costui potrà tentare la riconquista del territorio», dice Micciché.

Immediata, e secca, la replica del vicepremier: «Quando parla di scioglimento di consigli comunali, l'onorevole Micciché parla di cose che non conosce, tenta una cinica speculazione politica, lancia, in maniera considerata, accuse ridicole ma di cui è evidente la portata gravemente irresponsabile».

Intanto da Bagheria - dove nelle settimane scorse contro il rischio dello scioglimento gli amministratori avevano promosso scioperi della fame e petizioni - arrivano le proteste del sindaco Giovanni Valentino: «Lo Stato, purtroppo, non ha colto la sana reazione morale in atto della stragrande maggioranza dei bagheresi e dei loro rappresentanti al governo della città che, sebbene rammaricati dal protrarsi del fenomeno mafioso in città e nell'intera regio-

ne, hanno dimostrato di avere moralità idonea e sufficiente per resistere ad ogni ipotesi di condizionamento mafioso». Il sindaco di Ficcarazzi, Giuseppe Macchiarella dell'Ulivo, ha invece chiesto di «conoscere i motivi ufficiali dello scioglimento» - pare legati al piano regolatore del paese - mentre il primo cittadino di Villabate, Giuseppe Navetta (Fi), si è detto «disstrutto».

Un plauso al governo arriva dal segretario del Prc siciliano Francesco Forgione, pur dicendosi dispiaciuto nel constatare che «in Sicilia le amministrazioni non riescono a sottrarsi alle collusioni con la mafia». Mentre per il deputato diessino Giuseppe Lumia «lo scioglimento per mafia, doloroso per la vita della comunità coinvolta, è sempre una sconfitta per la democrazia».

L'INTERVISTA ■ GAETANO PECORELLA

«O il super 513 o niente riforme»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Sono d'accordo con Diliberto: sulla giustizia non si possono fare baratti. Ma la Camera deve approvare al più presto la riforma costituzionale del giusto processo». Gaetano Pecorella è il deputato di Forza Italia al quale faceva riferimento il ministro di Grazia e Giustizia nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale. Anche se il caso Dell'Utri ha gettato benzina sul fuoco dei rapporti tra le forze politiche, affermava il Guardasigilli, «sotto traccia» il filo del dialogo non si è spezzato e questo ha permesso di nominare un «parlamentare dell'opposizione», Pecorella appunto, relatore alla Camera sulla proposta di modifica costituzionale del «giusto processo» varata dal Senato. «Non si può non essere d'accordo sulla necessità di riforme che tengano assieme l'esigenza di far funzionare la giustizia e quella di tutelare i diritti delle persone», ripete Pecorella.

Al di là delle affermazioni di principio, però, c'è il dato concreto delle posizioni di Berlusconi: «niente riforme senza la modifica del sistema dei pentiti». Lei è dello stesso parere?

«Il grido d'allarme lanciato da Berlusconi era collegato ad una vicenda, quella dell'onorevole Dell'Utri, che faceva venir fuori tutte le storture collegate ai pentiti. Bisogna stare attenti alla realtà di pentiti che sono in collegamento fra

di loro, che decidono assieme di fare determinate cose, che sono particolarmente attenti ai benefici da qualunque parte provengano. Ciascuno di noi può essere colpito senza che sia possibile capire chimente e chi dice la verità».

C'è chi vi accusa di voler scardinare il sistema del pentitismo e di far dipendere da questo disegno la possibilità di avviare qualunque riforma.

«Non si tratta di scardinare il sistema dei pentiti, ma di impedire

“
D'accordo con Diliberto
Ma il testo del Senato va approvato così com'è
”



l'inquinamento dei processi. Oggi, comunque, esiste una sola pregiudiziale: la modifica della Costituzione in ordine alla salvaguardia del contraddittorio. Qualunque altra misura, senza il cosiddetto «super 513», non sarà efficace».

Ci spieghi perché? «Facciamo pure una norma che vieti ai pentiti di avere qualunque contatto tra loro. Se questa regola, poi, non è verificabile durante il

dibattimento non otterremo nulla. Il punto di partenza è la riforma costituzionale del «giusto processo». Sta lì il possibile contrasto con la maggioranza o con parti di essa...».

La maggioranza quella riforma al Senato l'ha votata, perché non dovrebbe votarla alla Camera?

«Il Senato ha fatto un lavoro importante anche grazie al ministro Diliberto, ma alla Camera si è congelato tutto. Quella riforma è stata approvata alla fine di febbraio, sia-

“
Torniamo ai pentiti: il Polo chiede una modifica dell'articolo 192 del Codice, sostiene che le dichiarazioni di più pentiti non possono avere valore di prova. Il maxi-processo di Palermo in questo modo sarebbe andato a carte rantotto...
”

«Tutti i sistemi in cui si valutano le dichiarazioni dei pentiti prevedono elementi di prova che vanno oltre quelle dichiarazioni: testimonianze, circostanze di fatto verificate. È sostanzialmente impossibile escludere che ci possa essere accordo tra i pentiti per dichiarare il falso, per esempio: ci sono i parenti che parlano tra loro, gli avvocati, c'è radio carcere. Ecco perché ci vuole un riscontro diverso da quello dell'altro pentito che racconta la stessa cosa».

Ma è raro il caso di magistrati che non cercano riscontri. A proposito della testimonianza di Di Maggio sull'incontro tra Riina e Andreotti, i pm hanno verificato

particolari che riguardavano le date, l'appartamento del Salvo, l'ascensore, l'arredamento... «Io non conosco direttamente il processo Andreotti. Ma per esperienza personale le dico che se oggi due pentiti raccontano lo stesso fatto, anche se stavano nella stessa cella prima di essere interrogati, le loro dichiarazioni diventano l'una riscontro dell'altra. Descrivere l'interno di una casa non significa prova della partecipazione di un accusato alla commissione di un delitto. Il caso Dell'Utri, per esempio, si basa solo su dichiarazioni di pentiti favorevoli e contrari: non c'è nessun elemento per stabilire chi dice la verità e chi mente».

Ma lì ci sono anche le fotografie dell'incontro tra Dell'Utri e Chifalo. Che altro riscontro si chiedeva?

«Non ci sono elementi di riscontro di un eventuale accordo che sarebbe intervenuto. Le fotografie costituiscono solo riscontro di un incontro. Ma al di là di questo oggi il contrasto è nella sostanza: questo c'è chi pensa che il pentito vada bene comunque e c'è chi sostiene che vada bene solo a condizioni molto rigorose».

Insomma: senza sciogliere questo nodo niente riforme?

«Credo che la questione che può spaccare le parti politiche sia quella della riforma costituzionale del «giusto processo». Per quel che riguarda la giustizia le dico che senza questa riforma non si può andare avanti».

A Palermo ha ricevuto minacce sindacalista trasferito a Roma

PALERMO Prima l'auto bruciata, poi le minacce telefoniche, l'ultima giunta martedì scorso alla Camera del Lavoro: «Michele Palazzotto, adesso sta esagerando», avvertiva una voce anonima. Ed oggi il segretario della funzione pubblica della Cgil, componente della commissione di collocamento, 43 anni, sposato e padre di due figli, ha annunciato in un'intervista pubblicata dall'edizione di Palermo di «Repubblica» la sua intenzione di lasciare la Sicilia. Palazzotto evidentemente non si sente più sicuro dopo gli avvertimenti ricevuti. «Ho problemi di sicurezza personale, sono un cittadino che cammina senza scorta - spiega Palazzotto - perciò ho accettato un incarico alla segreteria a Roma: partirò lunedì prossimo. Mi hanno assicurato una forma di sorveglianza per me e la mia famiglia».

La decisione è stata esaminata in un incontro convocato dal segretario della Cgil siciliana, Filippo Panarello e della Camera del Lavoro, Emilio Miceli: «Palazzotto - dicono - non ha alcuna intenzione di abbandonare il campo. La Cgil ha valutato la necessità di tutelarne con il trasferimento in attesa che le autorità gli assicurino una tutela adeguata che lo metta in condizione di esercitare la sua attività». Palazzotto negli ultimi tre anni si è battuto per riformare l'ufficio di collocamento di Palermo. E probabilmente è stata la sua attività a infastidire organizzazioni criminali che anche sulla distribuzione di posti di lavoro basano prestigio e potenza.

È stata intanto rinviata la riunione della commissione che avrebbe dovuto stabilire la regolarità delle attestazioni di qualità di 53 lavoratori.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

